

LA SETTIMANA SUI LISTINI

COMIT	FTSE ALL SHARE								
▲ 839,86	▲ 16.490	▲ 848,15	▲ 16.887	▲ 863,10	▲ 17.139	▼ 862,61	▼ 17.085	▼ 855,35	▼ 16.762
SCAMBI (mld €) ▼ 1,454		SCAMBI (mld €) ▲ 2,423		SCAMBI (mld €) ▲ 2,429		SCAMBI (mld €) ▼ 2,075		SCAMBI (mld €) ▼ 1,883	
LUNEDÌ 15/10/2012		MARTEDÌ 16/10/2012		MERCOLEDÌ 17/10/2012		GIOVEDÌ 18/10/2012		VENERDÌ 19/10/2012	

INSIDE

Made in Italy a giugno all'Mta

Made in Italy I ha trovato il proprio target. La società di investimento guidata da Matteo Carloti, Luca Giacometti e Simone Strocchi e quotata da giugno 2011 all'Aim (tecnicamente si tratta di una Spac, acronimo di Special purpose acquisition company) ha infatti rilevato una quota di SeSa e a novembre, se l'assemblea degli azionisti darà il via libera, si procederà alla fusione - probabilmente entro marzo - con relativa quotazione automatica all'Aim. Nell'arco di un paio di mesi, poi, e quindi presumibilmente entro giugno, dovrebbe avvenire il passaggio all'Mta, ma l'obiettivo del management è arrivare allo Star. Anche se per questo passaggio - per cui è necessario un flottante minimo del 35% - occorrerà in prima battuta vedere quanti investitori eserciteranno il diritto di recesso. Infatti, se gli investitori della Spac non apprezzeranno la *business combina-*

tion proposta, possono uscire a 9,95 euro per azione, valore fissato dal cda di Made in Italy I. Successivamente, quindi, sarà necessario aumentare il numero di azioni sul mercato, ma questo è un problema che il cda si porrà a dicembre. Mentre da parte degli azionisti di controllo di SeSa vi sarà un *lock up* di tre anni sulle azioni ottenute con la fusione. Il business di SeSa è la distribuzione di soluzioni It a valore, per il quale il gruppo è leader in Italia, e ha come clientela finale il segmento business, vale a dire le Pmi. Ma, tra i vendor, SeSa può contare su marchi del calibro di Ibm, Microsoft e negli ultimi anni anche Oracle. Il gruppo è cresciuto in media del 10% raggiungendo nel 2012 (il bilancio si chiude ad aprile) 818 milioni di ricavi, con 37 di ebitda, 30 di ebit e un utile netto di 16 milioni. E i target per l'esercizio in corso e il prossimo sono di profitti rispettivamente pari a 20 e 24 milioni. (m.m.)

AZIONI SOTTOSOPRA

LE 10 MIGLIORI		LE 10 PEGGIORI	
TITOLO	VAR. % SETT.	TITOLO	VAR. % SETT.
Cape Live	39,42	Marcolin	-12,17
Arena	33,33	Movimax	-8,36
Dada	22,84	Retelit	-6,67
Sintesi	15,90	Pierrel	-6,67
Exprivia	13,10	Pininfarina	-6,63
Italcementi	11,77	Aion Ren.	-5,83
Esprinet	9,38	Carraro	-5,76
Ergycapital	8,22	Impregilo	-5,44
Acsm Agam	7,76	Reno de Medici	-5,29
Tex E-solutions	7,60	Saras	-5,27

LE PIÙ VOLATILI		LE MENO VOLATILI	
TITOLO	VOL. 30 GG.	TITOLO	VOL. 30 GG.
Sopaf	178,62	La Doria	7,90
Arena	155,36	Ima	10,52
Sintesi	145,40	Zignago Vetro	11,96
Movimax	133,69	Snam Rete Gas	13,04
Cape Live	130,60	Cia	14,02
Rcs Media	125,80	B. Sard. rmc	14,36
Zucchi	99,50	Recordati	15,12
Stefanel	97,14	Vittoria Ass.	15,23
Screen Service	89,17	Marr	16,28
Tel. It. Media	87,99	Biesse	16,67

INDICI MEDIOBANCA

L'Ufficio studi Mediobanca, per misurare la dinamica dei prezzi del comparto Mta, ha costruito un indice in cui viene assegnato ad ogni titolo un peso determinato in base alla capitalizzazione delle azioni flottanti, nell'ipotesi che i pacchetti più rilevanti non siano oggetto di scambio e non influenzino sui prezzi. La serie ha base 1° gennaio 2007=100.

Total return: indicatore che tiene conto del reinvestimento dei dividendi nelle azioni del paniere. Il raffronto con l'indice di prezzo misura il dividend yield del comparto.

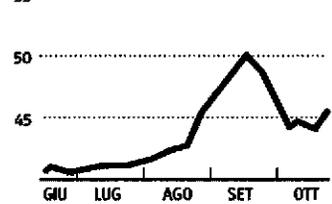
Turnover: rapporto tra controvalore degli scambi negli ultimi 20 gg. e capitalizzazione flottante (in %).

Capitalizzazione flottante: valore delle azioni non detenute dai maggiori soci (in mil. di euro)

General Price All Share 45,22

60
55
50
45

Var. sett. +2,32%
Var. dal 30/12/11 +5,63%



TOTAL RETURN INDEX 61,31

TURNOVER INDEX 18,31 -6,29%

FREE FLOAT CAP. IND. 209.654

WALL STREET

Il piombo del terzo quarter sulle blue chip

Da McDonald's a Microsoft, passando per General Electric, Marvell e Baker Hughes, sono molte le società che hanno deluso a causa delle trimestrali

GIANLUIGI RAIMONDI

Nell'ultima seduta della settimana Wall Street «ha festeggiato» il 25° anniversario del lunedì nero con una giornata all'insegna delle correzioni. Colpa sia degli ultimi dati macroeconomici sia della serie di trimestrali, in chiaroscuro. Nel dettaglio, a settembre le vendite di case esistenti si sono attestate a 4,75 milioni di unità, in flessione dell'1,7% rispetto alla lettura precedente, rivista al rialzo da 4,82 a 4,83 milioni. Certo, l'indicazione si è rivelata migliore delle previsioni degli analisti che si erano preparati a un calo di 4,7 milioni di unità. Ma resta il fatto che il mercato immobiliare è ancora in contrazione. Sul fronte big cap hanno poi deluso i conti di General Electric (arrivata venerdì 19 a scendere di oltre il 3%) che ha archiviato il terzo quar-

ter con utili per 3,8 miliardi di dollari, il 10% in più rispetto a un anno fa e in linea con le attese. Ma il fatturato è risultato inferiore alle stime, salito del 3% a 36,35 miliardi contro un consensus di 36,89 miliardi. Male anche Microsoft (anch'esso arrivato a perdere più del 3%) con un utile in calo del 22% e con gli analisti di Barclays Capital che hanno tagliato il target price da 36 a 34 dollari per azione. E cambiando nuovamente comparto lo scenario non muta. Il terzo trimestre di McDonald (-3,5% nell'intraday di venerdì 19) si è infatti chiuso con un calo del 3,5% degli utili e il fatturato è sceso dello 0,2% a 7,15 miliardi. E la società ha avvertito di attendersi nel breve termine ancora pressione sulla crescita degli utili e dei ricavi e che le vendite di ottobre stanno avendo attualmente un trend negativo. Profitti in calo nel terzo trimestre an-

che per Manpower, azienda specializzata nel lavoro interinale, che ha realizzato profitti per 63,1 milioni di dollari (-21%), mentre il fatturato è sceso del 10,5% a 5,17 miliardi. Ma in questo caso i risultati sono stati migliori delle attese e il titolo è salito di circa il 10%. Segno positivo anche per Honeywell, che ha però registrato una crescita dell'utile da 862 a 950 milioni di dollari. E il fatturato è passato da 9,3 a 9,34 miliardi di dollari. Nel comparto oil, Schlumberger (+1% circa) ha poi battuto le attese con una crescita degli utili del 9,5% a 1,42 miliardi di dollari e un fatturato salito dell'11% a 10,6 miliardi (consensus 10,68). La big delle trivellazioni Baker Hughes (arrivato a perdere il 5,5%) ha invece archiviato il quarter con ricavi in crescita da 5,06 a 5,22 miliardi di dollari, ma con un utile operativo sceso da 805 a 462 milioni, inferiore

dunque alle attese. Colpa, sostiene il management, anche delle pressioni sul mercato esercitate dalla crescita del settore dello shale oil e dello shale gas. Marvell Technology ha poi tagliato le stime di fatturato del trimestre corrente a 765-785 milioni di dollari dai precedenti 800-850 milioni e ha dato il benservito al ceo Clyde Hosen. Uno scenario che ha spinto nell'intraday il titolo al ribasso di oltre il 14%. Quarter migliore delle attese per SanDisk, colosso statunitense produttore di memorie flash, arrivato a guadagnare oltre il 9% pur avendo registrato un calo dell'utile del 67% a 76,5 milioni di dollari e una contrazione del 10% del fatturato, sceso a 1,27 miliardi. BofA ha, infine, tagliato il giudizio su Google (-0,5%) da «buy» a «neutral» diminuendo il prezzo obiettivo da 790 a 745 dollari in scia ai risultati deludenti diffusi giovedì.

I GRAFICI

